

COMMERCianti TAGLIEGGIATI

Racket: due arresti e l'ombra della mafia

Diciassette casi di pizzo fanno scattare l'allarme criminalità

«MI MANDANO i siciliani». Il biglietto da visita incuteva timore tra i commercianti finiti nella rete del racket. E questi pagavano, spesso e molto e finché potevano. Poi impegnavano i gioielli di famiglia fino al momento in cui gli esattori pignoravano, a loro modo, auto e telefonini, hi-fi e orologi preziosi. Qui la paura diventava dolore. E qualcuna tra le vittime piangeva, di fronte alle nuove richieste di soldi snocciolate al telefono.

Diciassette negozianti genovesi, concentrati in Valbisagno, ma anche in centro e a Caricamento, hanno conosciuto la legge del pizzo. Per mesi. E le loro storie, di terrore e soggezione, sono al centro d'una doppia inchiesta della finanza e dei carabinieri, condotta dal sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia Federico Panichi, che ha portato all'arresto di due persone accusate di estorsione, definite dagli inquirenti «contigue a famiglie conosciute come appartenenti alla criminalità organizzata di stampo mafioso». Si tratta di Giovanni Viscuso e Camillo Finato, 31 e 40 anni, nomi noti alle cronache giudiziarie (difesi dagli avvocati Sandro Vaccaro, Nicola Scodnik e Fabiana Cilio).

Finato, in particolare, è il commensale di fronte al quale un latitante siciliano di Cosa Nostra, Emanuele Burgo, nel 2003 viene catturato a Genova dalla squadra mobile, su mandato della procura di Caltanissetta. Ora è il giudice per le indagini preliminari, che ha firmato l'ordinanza dei nuovi arresti, a scriverlo con precisione: «Le vittime delle estorsioni erano consapevoli che Viscuso e Finato hanno, o hanno avuto,

contatto con il gruppo genovese facente capo a Monachella e Morso, condannati per associazione di stampo mafioso».

SI PARLA di clan legati alla mafia dei Fiandaca e degli Emmanuello, imperante a Genova negli anni Ottanta, fino a all'ultima grande operazione della Procura del capoluogo ligure. Dalla piovra dei videopoker in poi la criminalità organizzata è come scomparsa. O è scesa sottotraccia, assediata dalle nuove cosche provenienti dall'Est europeo e dall'Africa. Le storie evocate dagli ultimi due arresti alzano il sipario su scenari nuovi, ancora tutti da decifrare. Ma sono comunque storie di mafia, vera o millantata, che si nutre di minacce e soggezione psicologica, e di soldi da pagare per evitare conse-

guenze tragiche per sé e per i propri familiari. L'arco di tempo coperto dalle indagini del Gruppo investigativo criminalità organizzata della Finanza e dal Reparto operativo dei carabinieri va dal giugno 2007 all'estate di quest'anno, ma nuovi episodi sono sotto esame per estendere le accuse rivolte ai due indagati. In particolare, l'inchiesta ha permesso di appurare estorsioni a danno del titolare d'una macelleria, del gestore di un bar, di un piccolo imprenditore edile e poi un pescivendolo, un cartolaio, un operaio forse incassato dalla voglia di comprarsi cocaina, di un elettricista e un artigiano costretti a consegnare somme di denaro o in sostituzione oggetti di valore. E sommando le vicende ancora in fase di accertamento, si arriva a quota 17.

LA MEDIA dei soldi incassati era di circa cinquemila euro al mese, i sistemi utilizzati in qualche modo classici e però sempre agghiaccianti: «Bastardo, devi solo ringraziare che sei vecchio altrimenti ti avremmo scannato», dicono all'ultrasessantenne titolare di una macelleria. In un allucinante triangolo riescono a mandare in crisi prima l'ambulante di San Fruttuoso G. B., che piange al telefono e giura che impegnerà pure la collana della mamma. Poi l'amico C. B. che da creditore diventa debitore, viene picchiato e, il 5 febbraio scorso, tenta il suicidio per il terrore d'essere finito nelle mani degli aguzzini. C'è spazio anche per un blitz in Svizzera, per punire un non meglio precisato Alessandro: «Sono immobilizzato a casa da quattro giorni, tutto nero», dice lui il 28 maggio 2007. Viscuso, invece, si lamenta con un complice che lo ha mandato da un debitore con una pistola finta: «Quando ho fatto per sparare...mi si è fermato...io sono entrato per sparare e tu rischi di farmi fare la pelle da qualcuno (28 gennaio di quest'anno)».

Pensare che era iniziato tutto con una richiesta di 50 euro, come spiega ancora il macellaio: «Poi sono diventati 300, quindi 500 e io mi sono trasformato nel loro ostaggio. Mi convocavano davanti ai bar di Marassi, Viscuso mimava sempre il gesto della pistola e non riuscivo a liberarmene». L. A., cartolaio, nel giugno dello scorso anno li implorava di aspettare: «Ero malato, ospite delle suore. Dissero che sarebbero venuti loro a tirarmi su con il cric».

GRAZIANO CETARA

cetara@ilsecoloxix.it

MATTEO INDICE

cetara@ilsecoloxix.it



La malavita vuole imporre la propria legge con il racket

**IL RACCONTO
DI UN MACELLAIO**

**È iniziato tutto
con una richiesta
di 50 euro. Da lì
in poi sono
diventato un loro
ostaggio**

**IL CARTOLAIO
PERSEGUITATO**

**Ero ricoverato,
li supplicavo
di aspettare.
Mi dissero
che avrebbero
usato il cric**

**MINACCE MENTRE È DALLE SUORE
«VENDO I GIOIELLI DI MIA MAMMA»**

L. A., cartolaio del centro storico "strangolato" dal pizzo, alle 20.20 del 3 luglio 2007 riceve una telefonata da Viscuso e lo supplica di ritardare la riscossione di venti i giorni, poiché è ricoverato dalle suore Marcelline. L'altro risponde: «Ti alzo con un cric». G.B., pescivendolo di San Fruttuoso ormai con l'acqua alla gola, il 24 gennaio di quest'anno invece implora di non essere picchiato: «Ho impegnato anche la collana di mia madre»

**ESTORSIONE CON IL BAMBINO
E AUTO "PIGNORATA" DI FORZA**

Nel giugno di quest'anno Giovanni Viscuso si presenta per riscuotere nel negozio del macellaio M. D. (Valbisagno, altri riferimenti vengono omessi per tutelare la vittima) con un bambino. Poi lo allontana e reitera le intimidazioni. A F. C. invece, che deve ancora pagare 1.200 euro, il 3 giugno 2007 viene di forza "pignorata" l'auto, un'Opel Corsa nuova. La vittima telefona piangendo al padre e lo supplica di dargli i soldi perché «teme per la sua vita»

**«SI È UCCISO PER NON PAGARE»
ALTRA VITTIMA VIENE SALVATA**

Il 12 febbraio di quest'anno Camillo Finato telefona a Giovanni Viscuso «facendo chiari riferimenti - scrivono i magistrati - a pestaggi». In un'intercettazione del 30 gennaio, invece, «Finato racconta che, dopo un pestaggio, un debitore si è ammazzato e da allora la cosa gli fa impressione». Un altro debitore finito nel mirino di Viscuso, C. B., dopo le minacce sparisce dalla circolazione e tenta il suicidio il 5 febbraio scorso: finisce in rianimazione

**A PRANZO CON IL MAFIOSO
«CONTATTI CON LE "FAMIGLIE"»**

Finato era stato identificato dalla Mobile nel giugno 2003, a pranzo con il superlatitante Emanuele Burgio, ricercato per un omicidio di mafia. Burgio in quell'occasione è arrestato e i legami di Finato, da allora, controllati. Il gip oggi rimarca come le vittime delle recenti estorsioni sappiano «dei contatti che il Finato e il Viscuso hanno o hanno avuto con i gruppi Monachella e Morso, condannati per associazione di stampo mafioso»